

"Liberali? In Italia quattro Caligola decidono per tutti"- F. Garozzo - Libertates.com - 29-05-09

Dario Antiseri, filosofo e docente alla facoltà di Scienze politiche della LUISS, già Presidente e fondatore dei Comitati per le Libertà, è un esponente di punta di un pensiero filosofico positivo, basato su una società aperta e lontano da ogni forma di dogmatismo.

Tra i numerosi libri: 'Karl Popper: epistemologia e società aperta' (1972); il diffusissimo 'Storia della filosofia (con G. Reale); 'L'agonia dei partiti politici' (1999); 'Liberali: quelli veri e quelli falsi' (1998).

Antiseri, perché gli intellettuali liberali italiani stanno in silenzio?

"Perché il nostro paese, da sempre, soffre di una cronica carenza di cultura liberale. A partire dalle grandi case editrici. Questo è confermato pure nelle varie storie politiche: infatti negli anni abbiamo avuto una destra illiberale, una sinistra illiberale e dei cattolici illiberali. In quest'ultimo caso si è arrivati ad ignorare figure centrali, come Don Luigi Sturzo, solo recentemente riconosciuto in tutta la sua importanza. Dopo cinquant'anni".

Per quale motivo?

"Semplice, all'interno del pensiero democristiano negli anni si è imposta un'altra corrente. In poche parole, hanno vinto i La Pira; e con loro una cultura politica che di liberale non aveva niente".

Passando ai nostri giorni, c'è qualcosa di liberale in giro?

"Macché. Il guaio è che chi dovrebbe esserlo, almeno a parole, è molto lontano dal diventarlo. Penso a Forza Italia, non è per niente liberale: mi vengono in mente due aspetti, il conflitto di interessi e il ruolo nella lottizzazione televisiva.."

Quanto di meno liberale si possa immaginare...

"Esatto. Per non parlare poi dell'attuale legge elettorale, che vieta a chi vota di esercitare in pieno un suo diritto, quello di scegliere; non dimentichiamo che una democrazia può dirsi tale solamente quando i governati riescono a controllare i governanti. E che uno dei principi liberali prevede che quanto più grande è il consenso, tanto grande deve essere il controllo. Invece siamo in una situazione in cui quattro Caligola decidono per tutti".

Ha parlato di principi. È possibile tracciare un profilo del vero liberale, un elenco di valori che compongono la sua identità culturale e politica?

"Dei principi di riferimento? Sono solito individuare i seguenti punti, da cui chi si considera liberale non può proprio prescindere.

Il primo: il liberale è una persona che crede nell'individuo, e che non fa diventare 'cose' soggetti collettivi come il partito o il sindacato.

Secondo: ha la consapevolezza che tutti siamo fallibili. Nel senso che ascolta le critiche, convinto com'è che nessuno ha in tasca la verità.

Terzo punto, strettamente collegato al precedente: non ci si dimentica mai del pluralismo di valori, e si accettano le altre idee.

Quarto: il principio di competizione. Il liberale crede che lo strumento più adatto per raggiungere il meglio sia la competitività; chi la butta via ha scelto la via della caverna.

Quinto punto: il principio di sussidiarietà. Sussidiarietà intesa però in senso verticale, e non orizzontale.

Per esempio, Nazione - Europa - Città - Provincia, organizzate in senso verticale: potrebbe infatti succedere - lo dicevano Rosmini e Bertrand Russell - che l'istituzione più vicina sia quella di cui c'è più bisogno.

Sesto e ultimo punto: l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. A questo proposito mi viene in mente una cosa: il 'lodo Alfano' è liberale? "

Senza risposta.

"Appunto. Un liberale non può accettare una cosa del genere".

È di questi giorni un dibattito sul presunto 'tramonto' della socialdemocrazia, con riferimento più che altro al mondo anglosassone. Alcuni pensano che il liberismo, e con questo il mercato capitalistico, abbia in qualche modo 'domato' la realizzazione del modello socialdemocratico; altri credono invece che il liberalismo sia in grado di accogliere una parte dei valori socialdemocratici. Che ne pensa?

"La socialdemocrazia? Mah, se con questa parola si vuol fare riferimento ad una maggiore giustizia sociale posso essere d'accordo; se invece significa interventismo dello stato in ogni settore, allora non mi va più bene".